

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2275

MILANO

BRAIDENSE

ALCANO

RE DEGLI UNNI

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DOLFIN

DI TREVIGI

Nel Carnevale dell' Anno

MDCCLXXVII.



IN TREVIGI,

Appresso Eusebio Bergami,

Con Licenza de' Superiori.

DEDICATA

A Sua Eccell. il Sig.

FLAMINIO
CASSETTI

Podestà, e Capitano
Di Treviso.

ECCELLENZA.

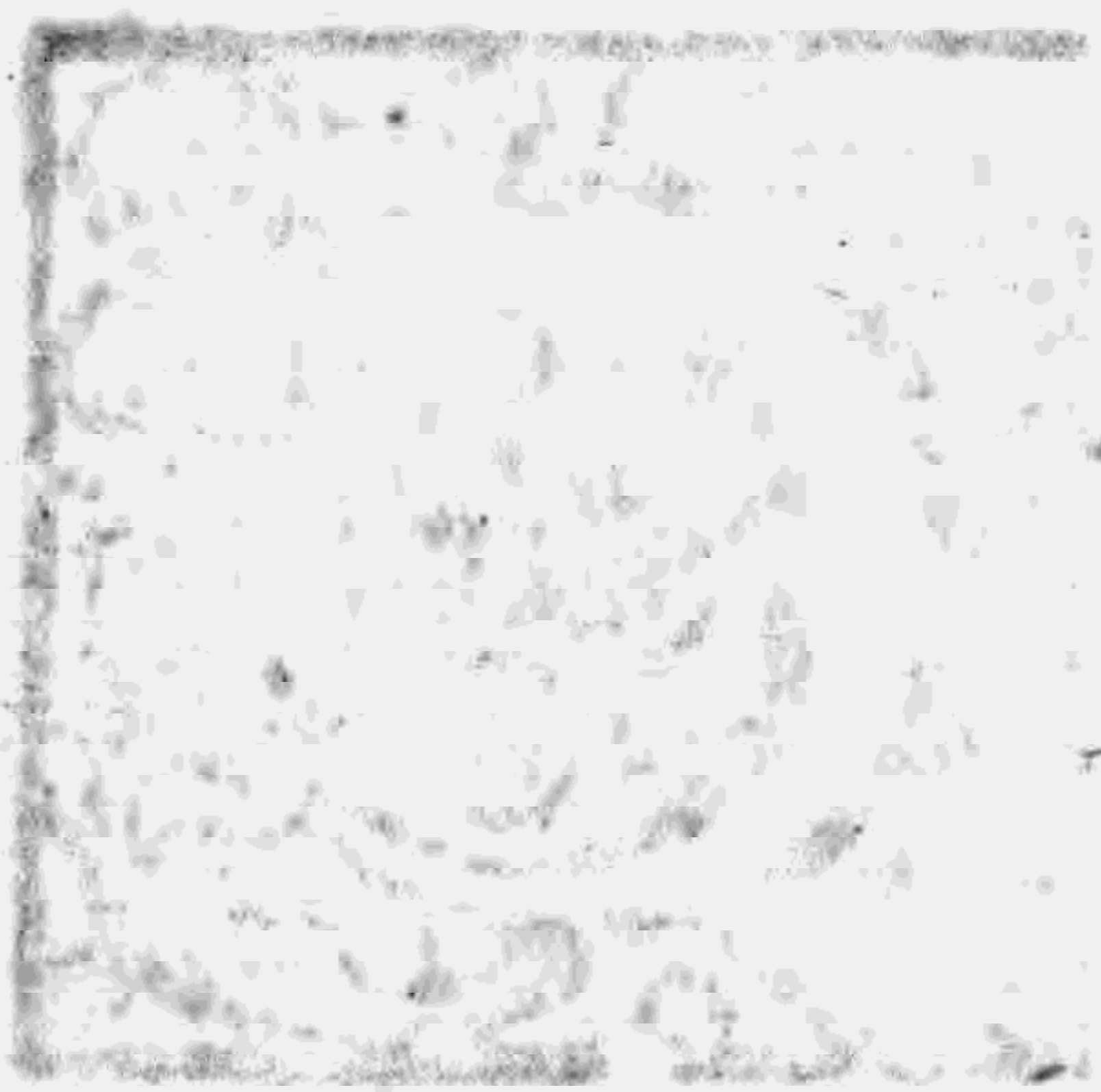


Comparisce in Scena sopra questo illustre Teatro il presente Drama non d'altro bisognoso, che d'un vauole protettore. Io non sa-

A 2 *prei*

prei a chi meglio raccomandarlo, che all'autorevole protezione di V. E. perche abbia ad incontrare l'universale aggradimento in una Città dove l'E. V. è per lasciare tante, e si degne memorie di generosità, e di virtù. Non isdegni per tanto di ricevere in buona parte questo, benchè debole tributo, mentre donando all'E. V. anche tutto me stesso, mi dò l'onore di sottoscrivermi

Di V. E.



Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servid.
Pietro Mauro.

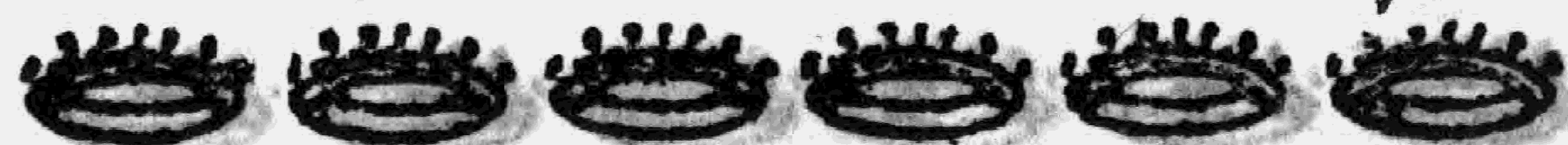
5
ARGOMENTO.

NELLA Battaglia di Alcano Re Guerriero degli Unni, e di Gifulfo Duca del Friuli restò questi con dolore del Vincitore ucciso sconosciuto da' suoi Soldati. Aveva però Gifulfo in altri cimenti fatto prigioniero Rodoaldo Figlio di Alcano, che si celò col nome di Sigefrido, e si fece più tosto credere Principe Alemano alleato col Rè. Romilda Vedova di Gifulfo si ritirò in un Castello in Riva al Mare, dove si fortificò: conducendo seco Agila sua Figlia, e Rodoaldo suo Prigioniero scambievolmente l'uno invaghito dell'altro. Sperò Romilda,

A 3 da,

da, che il Vincitore si contentasse della morte del Marito, e ritornasse al suo Regno: quando innamorato per fama dello Spirito di Romilda con disegno d'averla Sposa, e di liberar Rodoaldo suo figlio improvvisamente assediò il Castello del suo soggiorno, minacciando di morte chi non si fosse reso soggetto. Ciò, che indi seguì si raccoglie dagli avvenimenti del Drama, che non richiede maggior dilucidazione.

La Scena è in un Castello nelle vicinanze di Aquileja.



LI PERSONAGGI.

ALCANO Re degli Unni.

Il Sig. Pietro Mauro, detto Vivaldi.

ROMILDA Vedova.

La Sig. Margarita Biondi.

RODOALDO Figlio d'Alcano, sotto nome di Sigefrido.

Il Sig. Domenico Tasselli.

AGILLA Figlia di Romilda, Amante di Rodoaldo.

La Sig. Domenica Fabris.

GISBERTO Confidente d'Alcano.

Il Sig. Meneghetto Pät. Brenzoni.



MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Cortile.

Campo attendato.

Strada Reggia.

Nell' Atto Secondo.

Statua di Marmo.

Fuga di Camere.

Nell' Atto Terzo.

Delitiosa.

Luogo Magnifico.

AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Romilda, ed Agilla.

Rom. **F**iglia sola tu fai
Più dolorosa assai
La mia sventura.
Agil. Io non l'intendo!
Oh Dio!

Rom. Perche di Madre è il cor,
Lo sà il cor mio.

Agil. Del Genitor svenato;
Dell'Impero involato:
Dell'inceppata Libertà
Di peggio esser che puote?
E di più Alcan che chiede?

Rom. Tutto dirò: del mio vedovo affanno
Compie oggi appunto l'anno,
In cui riparo feci
All'inimico Acciaro.
Al fin sul Campo
Già le mie Squadre uccise,
Poche forze hò in difesa. (ro.
Entro l'asilo di questo forte io m'assicu-

A s Hò

Hò meco il Prence prigionier:
Ma qual foccorso dall' acerba sconfitta,
Figlia ha la nostra Libertade afflitta.

Agil. Che può tentare Alcano? (perbo.

Rom. Quel, che più puote un Vincitor fu-

Agil. Nè quì pur son sicura?

Rom. A ragion ti dis' io:

Figlia, che fai

Più dolorosa assai la mia sventura.

Io ti veggo in periglio....

S C E N A II.

Rodoaldo, e dette.

Rod. **N**Ovelle infauste arrecco.

Alcan ci stringe d' assedio,

Entro la scorsa notte piantò le Tende.

Agil. O me infelice!

Madre di noi, che fia?

Chi ci difende?

Rom. Io ti difenderò,

Ma la difesa

Fia peggior del periglio.

Aversi Numi!

Povera Figlia!

Nell'età più fiorita

Questi sono i piacer? queste le nozze?

Più consiglio non hò.

Ah mi resta per vendetta,

O so.

O sostegno inutil forse,

Sigefrido infelice

Or la tua Testa.

Agil. (No! voglio il Cielo!)

Rod. Non si tema, ancora v'è lo scudo.

Agil. Qual'è?

Rod. Dal Vincitore pietà implorar,

E pace. Al Sesso imbelle

Tiranno Alcan non è.

Rom. Ma chi de' miei

Ardirà favellar a quel Superbo?

Rod. Io v'andrò.

Tanto ardire in seno io serbo.

Agil. Sì: che saggio e sagace t'adoprerai.

(Tale il conosco, e l'amo.)

Rom. Credula ah troppo! ei fugirassi,

E secco Ogni nostro riparo

Contro il furor dell'inimico acciaro.

Rod. Romilda i'giuro ai Numi, all'amor mio

Se mi ridoni il brando,

Che io tornerò qual parto. (comando.)

Io dò la fede, e obedirò con frutto al tuo

Rom. Non ti credo; non voglio. (intentato.)

Agil. Ah Madre, il mezzo non lasciam

Rom. Se così bramate?

Al Prence sciolgansi i lacci,

E parta pria che Marte s'accenda.

Almeno impetra la libertade.

Al minor mal t'appiglia.

Salva la Madre, e non tradir la Figlia.

Serba nel cor pietoso
 Il generoso impegno
 Di fedeltà d'onor.
 Con atto illustre, e degno
 Del Vincitor fastoso
 Dimostrati maggior. Serba, &c.

S C E N A III.

Agilla, e Rodoaldo.

Agil. **C**Redo al tuo Amor, credo alla Fè.
 Nimico quantunque io ti co-
 nosca t'adoro, (sti.

Ah col mancarmi troppo ingiusto fare.

Rod. Prima che di viltade il nome mio
 macchiar io morirò.

Tu mi sciogliesti

Le catene dal piè ma non dal core.

A te fido mi rende onore, amore.

Agil. Ciò che cred'io

La Madre a te non crede.

La prova di tua fede avrò dall'Opra.

Vane: e a prò di chi t'ama oggi t'adopra.

Resto penando, o caro,

E dal tuo amore attendo

O morte, o libertà.

Il mio destino amaro

Sino che non intendo

Più pace il cor non hà. Resto, &c.

SCE-

S C E N A IV.

Rodoaldo.

NOn amore, ma onore, ma virtude,
 ma gloria

Sia scorta a passi miei.

D'amor più care io provo le catene,

Che d'un'ingrata Libertade il Bene.

Al Nocchiero, che si crede

Tosto entrar col Legno in porto

Lo respinge il vento, e vede,

Che lo scoglio a romper vè.

Ahi d'onor tiranno impegno

Sgrida il Cielo, e non mi rendo,

Son crudele, e non hò sdegno,

Voglio amarla, e poi mi pento,

Vò fuggirla, e n'hò pietà.

Al Nocchiero, &c.

S C E N A V.

Campo Attendato.

Alcano, e Gisberto.

Alc. **C**Ol trar da' Ceppi Rodoaldo il
 Figlio

Si compisca il Trionfo,

E la nimica mia divenga Sposa.

Fama di sua Beltà, di sua Fortezza

Vin-

Vince il suo Vincitor.

Ah, ch'io pavento,

Che Romilda costretta ad' offerirlo,

Onde in ceppi il piè s' avvolga

Contro del Figlio mio l' ire non volga.

Gisb. Alla Donna superba il Prigionier richiedi.

Alc. Eh troppo a cuore le farà dello Sposo
Dall'armi mie trafitto il duolo, e la vendetta.

Gisb. Io, se 'l permetti,
A Lei n'andrò, chiederò il Prence,
O morte minaccierolle.
All'ora la cruda abbasserà l'orgoglio,
e 'l fasto.

Alc. Il Figlio, a lei noto non sia,
Celati avrà per torfi
Al rischio i suoi Natali.

Gisb. Lo credo anch'io.

Alc. Te lo permetto, vanne.

Gisb. Signor è mio l'impegno.
Ufa d'Alcano a pro core, ed ingegno.
vuol partir, & incontra Rodoaldo.

S C E N A VI.

Rodoaldo, e detti.

Rod. **M** Io Genitor. Io vengo....

Alc. Amato Figlio ti veggio in libertà.
Per

Per te quest'armi strinse il mio amor.

Gisb. O lieto giorno!

Rod. Ah prima, che mi parli il tuo cuore
Lascia, che l'amor mio tutto s'esprima.
In nome di Romilda vengo a chiederti
Pace, e il non tuo Trono.

Deh lo concedi in dono a me tuo Figlio:

Giovi a te: giovi a noi. Pace, consiglio.

Alc. Pace accordo sì sì; pur che tu rieda
Dalla mia destra il servil giogo
Scoso alla Regia natia.

Rod. Padre non posso.

Alc. Non puoi? dunque la pace
Non abbia oggi Romilda.

Rod. Ella può all'ora

Con la sua libertà cambiar la mia.

A lei noto non son. (doglio.)

Ah Genitor ti basti, ti basti il suo cor.

Ella è omai senza Sposo, e senza Soglio.

Alc. Della nimica mia Campion ti veggio?
E forse amante!

(Oh Numi!)

Sì veggio il Figlio contro il Padre?

Ingrato! son sordo al tuo consiglio.

Riedi alli ceppi tuoi:

Non mi sei Figlio.

Rod. Tuo Figlio son, e dell'onor lo sono,
S'ubbidir non poss'; chiedo perdono.
parte.

S C E N A VII.

Alcano, e Gisberto.

Gisb. Quel che sostiene Rodaldo Eroe,
Onor delle sue Fasce,
D' Alcan più degno Figlio oggi lo rende.

Alc. Nemico il Figlio, e forse
Della Nimica Amante. (piace
Di quella, oh Dio! ch'al destin nostro
Dovrò soffrir con pace?

Nò, nò, tosto Gisberto vanne a colei
Col nome mio le chiedi,

Che dell' Asilo suo m'apri le Porte:
Altrimenti protesta, e stragi, e morte.

Gisb. Perdono al suo guerriero spirito,
Ma poi non posso
Applaudere al furor contro del Figlio,
Quando ei segua l'onor, che il guida;
e quando

Alc. Non più: devi ubbidir; così comando.
Gisberto inchinato Alcano parte.

S C E N A VIII.

Alcano.

S Alvisi pur Romilda,
E gli altri tutti tormenti,

Il Fer.

Il Ferro, il Foco . . . e il figlio, oh Dio!
E ver sembra, che ferbi l'Onor, la Fede.
E vero Ma s'altrimenti il Geni-
tor volea

Egli ubbidir dovea.

Se ria procella sorge dall'onde
Saggio Nocchiero non si confonde,
Ne teme audace l'onda del mar.

Serve il consiglio di di guida al forte,
E della forte nemica infesta

Ogni periglio sà superar:

Se ria, &c.

S C E N A IX.

*Strada Reggia.**Agilla.*

NE giunge Sigefrido,
Ch'egli manchi d'Amor meco,
e di Fede? Che mai farà?
Giunge la Madre, ed esso.

S C E N A X.

*Romilda seguita da Rodaldo,
e detta.*

Rom. **D**Unque pace il Tiran non hà
concesso?

Rod. Guerra minaccia.

Ai

Ai ceppi, mesto, e confuso,
Ch'io lasciai ritorno.

Rom. Lodo quel cor d'Eroe.
Per lo tuo piede non hò più ceppi;
Gli hai dalla tua Fede.

Agil. Miseri voti,
E a che sperar più resta?

Rom. Sorte acerba, e funesta!

Rod. Se la mia vita può salvarvi,
O prezzo farvi di libertade
A voi la dono:

Disponete di me,
Vile non sono.

Agil. (Eroico amante!)

Rom. Tutta la nostra spene
In te confida,

Duce ti scielgo all'armi nostre.

Ah tu diffendi dalle inimiche squadre
Una Figlia, una Madre.

Rod. (Io contro il Padre!)

Agil. Sigefrido ecco il tempo
Di provarti chi sei.

Giovi il tuo braccio
A una Vergine oppressa.

Rom. Richiedi poscia
Qual guiderdon tu brami
Agilla istessa.

Rod. (Oh Dio che sento!)

Agil. Ora che pensi.

Rom. E taci.

Agil.

Agil. E che risolvi?

Rimosso fa

Che vegga ogni dubbio.

Rod. Oh Dio!... non posso.

Rom. T'intendo:

Non ti scordasti ancora

D'esser nemico.

O fia virtude, o sdegno

Quel che lega il tuo braccio

Io già t'assolvo,

Altro però sperai.

Agil. Pacienza Sigefrido, io m'ingannai.

Rom. Anche senza il tuo Ferro

Avrò difesa.

Rod. Non t'adirar Signora.

Rom. Ma qual forte funesta

A me per tua cagion sovraffi

Ancora soggetta vi farà? Si,

La tua Testa.

Rod. (Qual doglia più penosa

Cieli proverò mai?) Scieglier chi puote?

D'esser o senza Padre, o senza Sposa?

Esce una Guardia e parla all'orecchio

di Rodealdo. (no.

Signora ascolto chiede il Legato d'Alca-

Rom. Se la pace negò

Di più voler che può?

Agil. Madre deh non t'annoi l'ascoltarlo.

Chi sà? ... Rom. Venga se vuoi.

parte la Guardia.

SCE.

S C E N A XI.

Gisberto, e detti.

Gisb. **N**ELLE Guerre le morti
A una cieca vendetta
Non devono irritar
L'ira, e l'orgoglio,
Ma dar norma al valor.
Il Ciel, Fortuna, più giusta arrise
All'Armi nostre. Ignoto
Se Gifulfo incontrò col Petto
L'Asta servil
Spiacque ad Alcano.

Rom. Spiacque ad Alcan?

Risponderò

Gisb. Non basta. Sai pur che il Vincitore
Non dà regola all'Armi.

Ecco rimane
Del vinto impero
A debellar quest'uno Asillo
Ove t'annidi. In van contrasta
Furor, contro valore.

Rom. Forse, che non farà

Gisb. M'odi, non basta.

Cadrà; che poi?

Dal Vincitore irato

O ver fuggir? Saggia t'avvisa,

E vin-

E vinci cedendo

Ciò, che trattener non puoi?

Pur se pietà non vuoi,

Attendi prigionier in questo loco

Contro ciascun di voi

L'Acciario, e 'l Foco.

Rom. Dal Tirannico Marte

Avrò chi mi difenda;

E s'anche nuove palme

Alcan mietesse

Nell'allegrezza estrema

Tema la gloria sua: Romilda tema.

Gisb. Come temer, allora che . . .

Rom. Tema Alcano, e Sigefrido ancora.

Rod. (Che farà?) *piano ad Agilla.*

Agil. (Son perduta.) *piano a Rod.*

Gisb. Dunque attendi la morte.

Rom. Sì, Romilda t'affretta.

(O Figlia! o forte!)

Gisb. Verrà fra poco Donna spietata

Di Ferro, e foco la destra armata

Il tuo soggiorno a incenerir.

Parto, ritorno,

Del tuo superbo fiero consiglio

Ti pentirai,

Quando vedrai

Fatto più acerbo nel tuo periglio

Il tuo martir. Verrà, &c.

S C E N A XII.

Romilda, Agilla, e Rodoaldo.

Rom. **A**D incontrar l' assalto
M' appresto, o Figlia,
Il Ciel ci aspiri:

Premio tù farai
Nel trionfo del Vincitor.

Men vado.

Io ben credea nel sen di Sigefrido

Trovar alma gentile, *a Rod.*

E core d' un Eroe.

Ma vò, sei vile.

In onta al tuo timore

L'ira del vincitore

Io vincerò.

E se la sorte ancora

Crudel vorrà ch' io mora

Con cor del tuo più forte

Io vincerò. In onta, &c.

S C E N A XIII.

Agilla, e Rodoaldo.

Rod. **I**O vile, Agilla, io vile?

Agil. Questo è l'amor? questa è la prova?

Oh Dei! t' amai nol celo,

E fa.

E fatto n' ebbi:

Nè mai credei, barbaro, ingrato

Di dovermi pentir di averti amato.

Rod. (Crudele Genitor!)

Tutto sopporto ciò che mi vien da te.

Di rinfacciarmi ai ben ragion lo veggio.

Ma.....

Agit. Che puoi dirmi?

Rod. Favellar non deggio. *parte.*

S C E N A XIV.

Agilla sola.

TU vuoi ch' io ti conosca

Or me n' aveggiò,

Più nemico che Amante.

Pazienza. Addio. Dogliosa

Vado a pianger mia sorte. A te desio

Più felice del mio

Non più fido altro amor, ed altra Sposa.

Sento nel seno afflitto

Più che mai forte il core

All'or che amor languisce,

E geme.

Pur che trionfi invitto

In me l' ufato ardir

Sol di poter morir

Basta la speme. Sento, &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luoco con Statua di Marte.

Romilda.

OR al nemico asalto
 Scudo farassi Adolfo.
 Invitto Nume
 Diffendi vita, e libertà.
 La spero da te, l'attendo.

Arridi a' voti miei,
 Tù degli allori
 Il dispensier ne sei.

SCENA II.

Agilla, e detta.

Agil. **A**Spira il Cielo all'Armi nostre
 Alcano risospinto due volte
 In darno tenta
 Superar le difese.

Rom. O prode Adolfo,
 Egualmente che amante!
 Or tù mi cambi la libertà

Con

Con quella vita, o Figlia,
 Da me che avesti.

Agil. E perche figlia io sono
 Come tale la morte
 Meno riputerei, che un vile oltraggio.

Rom. Con sì bella costanza
 La pena mia consoli.

Coro di dentro. Il vincitor ne viva.

SCENA III.

Rodoaldo, e dette.

Agil. **V**ittoria apporti?

Rod. **V**Con mio dolore, estinto è A-
 dolfo,

E aperto a gl'inimici il varco.

Agil. E così mi soccori, ed usi l'Arco?
 Che più a sperar ci resta?

Rod. Chieder solo pietà.

Rom. Pietà? Simile

A te forse mi vuoi codardo, e vile?

Da me fortezza impara,

Figlia non v'è più spene di libertà,
 Nè di salute;

Omai siamo perdute.

Già che difesa li negasti *a Rod.*

Almeno la tua viltà cancella,

Aprile il seno.

Rod. Ah pria cadrò

B

Vitti-

Vittima a lei dinante.

Agil. Sia questo il don di Sigefrido amante.

Ah Madre! Oh Dio!

Già sento li ceppi al piè. *s'inginocchia.*

Rom. Nò, non gl'avrai.

Romilda ti darà libertade,

In faccia al Nume (*Snuda uno Stile.*)

Ecco una Madre Svenerà una Figlia.

Agil. Sì presto hò da morire!

Rom. Assai più amara

Sento la doglia nel colpirti all'ora,

Che di viver ne sei più degna, o cara.

la batia.

Ecco il Ferro che ingiusto

Dee dividerti il core, e poscia il mio.

Agilla rimira il Ferro.

Morrai Ma chi mi toglie

Forza, ed ardire? Ahimè!

Questo è tormento.

Agil. Mirami, Agilla muor Sarai contento?

Rod. Il tuo rigor sospendi: farai mia Sposa.

Io son d'Alcano il Figlio, *a Rom.*

E' Rodoaldo io sono:

Più celarmi non sò; T'amo, m'amasti.

Io ti difenderò: questo ti basti. *sorge Ag.*

Rom. Figlio tù del Tiranno?

Oh Numi! Agilla ora meco sei rea.

Agil. Se pria l'amai, l'abborrirò:

Io nol sapea.

Del tuo trionfo orgodi. *a Rod.*

Rom.

Rom. Il vile non l'avrà Sposa, nè ancella.

A' suoi mal nati amori giunge il Tirano:

Fuggi gli ceppi, e mori. (*in atto di uccid.*

vuol ferirla vien fermata d'Alcano.

S C E N A I V .

Alc., Rom., Agil., Rod. e Soldati.

Alc. Ferma che fai?

F (*Ma quanto è bella, e quanto Generosa è costei.*)

Rom. Cieli nemici non v'è pietà, lo veggo,

Egli è profano amor

Quel che a te serba la Figlia (*a Rod.*

Più infelice vivendo,

Che morendo.

Ella il colpo mi chiede, (*ad Alc.*

Placida incontra il fatto,

Ella da me l'implora

Vittima dell'onor.

Agil. Lascia ch'io mora. (*ad Alc.*

Alc. Tù dà tregua al cordoglio, (*ad Ag.*

Ti risveglia a pietade. (*a Rom.*

Il vincitore sarà cortese.

Sorgi che a viver più lieta (*ad Agil.*

Il Ciel t'invita.

Rod. Vivi mia bella Agilla. (*ad Agil.*

Agil. Ingrato aita. (*a Rod.*

Alc. Ma dimmi per placarti, che far

poss'io? (*a Rom.*

Non parli? Al Vincitor non lo tacer.

Rom. Svenarti.

Alc. (Che dolce orgoglio.)

Nel dolor trabocca lo sdegno

A cui perdono. Ascoltami.

L'Impero tolsi a Gifulfo

E' vero. Ma che?

Sol per punirlo, di quell'ardir

Che provocommi al Campo.

Vago dell'altrui Stato io già non sono.

Credilo a lui lo tolsi, a te lo dono.

Rom. (L'emolo Vincitore

In onta all'ira mia piace al mio core.)

Sospetti son (ad *Alc.*

Di un inimico i doni.

Alc. (Sempre più m'innamora.)

Romilda vanne. Il duol sedato

Io voglio teco d'altro parlar.

Rom. Adesso ancora.

Alc. Nò, nò: verrò nelle tue Stanze.

Sola all'or m'ascolterai,

Pur che a grado ti sia.

Rom. Sieguimi Figlia mia. (ad *Agil.*

Quando vorrai. (ad *Alcano.*

Tù vuoi placarmi intendo, ad *Alc.*

Vile il tuo cor comprendo, a *Rod.*

Serba lo sdegno in te. ad *Agil.*

Voglio vendetta.

Usa del tuo furor ad *Alc.*

In vano tenti ancor a *Rod.*

Amo-

Amore in lui non v'è ad *Agil.*

Nulla m'alletta.

Tù vuoi, &c.

S C E N A V.

Agilla, Rodoaldo, Alcano.

Agil. **R** Estane ingrato. a *Rod.*

Rod. Vanne con l'amor mio,
Con la mia Fede, o bella.

Agil. Sire qual dei tù (ad *Alc.*
Serba l'impegno.

E se diverso esser vorrai

Il modo ancor vi resta.

Il modo di morir, che tù nol fai.

Ti rammenta ch'io t'amai,

E se amarti, e mio delitto

A ragion mi dei punir.

Ma se reo, me rea tù fai,

Spero ancor vederti afflitto

Per lo stesso mio martir.

Ti rammenta, &c.

S C E N A VI.

Alcano, e Rodoaldo.

Rod. **I** L Soglio di Gifulfo

Alla Figlia, alla Madre

A 3 - Ma.

Magnanimo tù rendi, anch' io l'impetro
Da te che Padre sei.

Alc. Non ti son Padre.

Rod. Come? perche? quando t'offese?
E dove il Figlio?

Alc. Taci questo nome io dico;
Chiamati mio rubello, e mio nemico.
Forse con l'Armi in pugno
Ti vide il Ciel contro il mio petto;
E forse meta de' colpi tuoi
Ne' Guerrieri contrasti,
Barbaro, questo cor desiderasti.

Rod. Padre, e Signor, la colpa,
Che m' impone Romilda,
E son d' esserti Figlio, e Figlio amante.
Pure s'errai, ch' io non conosca
Al piede eccomi, o Padre.
Quella pena attendo,
Che a te piaccia d'impormi.
Almen la spoglia, se non la man
Permetti, che io baci;
E dammi in dono
Se lo merito il tuo amor.

Alc. Non ti perdono.

Lascierò d' esserti Padre,
Tù ti scorda d' esser Figlio,
Ti fa indegno un' empietà.
Al mio core in vano tenti
Le discolpe, o li lamenti,
Anzi più s' accenderà. &c.

SCE.

S C E N A VII.

Rodoaldo.

D I un misero fa gioco l'empia for-
tuna.

In tante pene, e tante
Del par mi trovo affitto.

Figlio infelice, ed infelice amante.

Più non si trovano

Fra mille Amanti

Sol due bell' anime,

Che sian costanti,

E tutti parlano di fedeltà.

E il reo costume tanto s' avvanza,

Che la costanza

Di chi ben' ama

Tall' or si chiama semplicità.

Più non, &c.

S C E N A VIII.

Romilda.

A Tendo Alcan: ciò ch' ei vorrà non
vedo.

Ecco il Tiran, che pur mi piace;

E piacque tosto ch' il vidi

Per maggior mia pena

B

4

AIP

All'altre, ch'io provai d'odio, e
rancore,
Cieli mancava ancor quella d'amore.

S C E N A IX.

Alcano, e Romilda.

Alc. **O** Noro Principessa, il tuo valore,
I tuoi natali

Al vinto, così ragiona il vincitore.

Rom. Sediamo.

Ma sappi, che di lodi io non mi pasco.

Alc. Tregua all'ire,
E tu m'odi. Permetti ch'io raccolga
L'ordine de' miei falli

Ond' il tuo cor s'affanna

Gl'intendi, e s'indi puoi

Tù gli condanna.

Esce in Campo Gisulfo:

Entro i confini del mio Regno,

Impugno l'Asta,

Ed a fronte di lui

M'oppongo audace.

Ei m'incatena il Figlio Rodoaldo,

E alla sua Sede in trionfo lo manda

Al fin s'avvede,

Come d'ardir maggiore, ei si credea

Minore esser di forze.

Entro servili Spoglie

Di

Di Soldato volgar, cela se stesso,
E cade nel cimento in frà le Turbe,
Degli estinti, e feriti, estinto, oppresso.
Ora se puoi rampogna
Di Barbaro il mio acciar.

Rom. Quest'è menzogna.

Alc. Quest'è di Marte l'uso
Che ancora non intendi.

Or'io dovea in seno alla vittoria

Nel suo mortal periglio

Abbandonar tra' ceppi vili un Figlio?

Un prego disarmato alla ripulsa

Facilita il sentier.

Noto già m'era indomito quel cor...

Rom. Se Rodoaldo, pria ravvisato avessi,
Forse col sangue reo nel tuo riposo.

Placato egli averebbe il morto Sposo,

Alc. Fù questo il mio timor,

Nol nego, io venni

Per domar il tuo orgoglio, e di te farmi

Qual mi vedi Signor.

Rom. Per oltraggiarmi.

Alc. Come? Sì vile Alcano?

La tua Virtude apprezza,

La tua bellezza onora

Non già per oltraggiarti

In suo poter ti vuole.

Rom. Dimmi dunque perche?

Alc. Per adorarti.

Rom. (Mio sdegno dove sei?)

Non

Non m'abbandona.)

Alc. (Malgrado non le son, feco ragiona.)

Non rispondi? non credi?

O forse credi, che lascivo Amator...

Io non offendo

Il pudico tuo genio.

A te di Sposo offro la fede...

E taci ancor?

Rom. Tù amante? Tù mio Sposo?

Alc. Sarò bella se lice.

Rom. Nè mi schernisci.

Alc. Nò. (Sono felice!)

Rom. Chiedi la destra?

Alc. E questo il maggior dono

Onde arricchirmi or puoi.

Rom. Barbaro! e come vuoi,

Che la vendetta oblii,

Che ancora io spero?

Tù come trar potresti

Della nemica in seno, soni sicuri,

Ore tranquille, e liete?

Alc. Romilda io non mi adiro,

Pensa, e risolvi.

A Gisberto ti lascio,

Sò che saggia farai;

O Marito, o Sovrano oggi mi avrai.

Cara, pietà, perdona

Un'innocente errore,

Svenami in mezzo al core

Conoscerai qual sono

Tutto

Tutto pietà per te.

Un traditor ingrato,

Un menzogner non sono.

Perfido dispietato

Anima senza fè. Cara, &c.

S C E N A X.

Romilda, Gisberto, poi Agilla.

Gisb. **R**E così grande, e non minor
Guerriero

Non disprezzar Signora.

Rom. E pure io lo rifiuto.

(Ah non è vero.)

Gisb. Alcano Vincitore

A te vinta discende. Indi t'innalza.

Sino a farti sua Sposa, e coronarti

Degl'Unni alta Reina: (forte.)

E tù sdegnosa adesso, ingrata alla tua

Puoi scieglier più che la gloria

Oggi il tuo danno? *sopraggiunge Ag.*

Ah ti consiglia, e scegli.

Rom. Oggi io Regina?

Agil. Sì, che odiar lo deve,

Egli è un Tiranno.

Gisb. Tiranno Alcan? S'abbonda...

Rom. Figlia vuole il dover,

Ch'io gli risponda. Io Regina?

Tù pensi

Con la Corona di Lussemburgo.

Gisb. Poco un tal don non' è.

Più chiara, e carca di Gemme
In avenir risplenderesti

Quando meno sdegnosa....

Agil. La tenti in van,
Mai non farà sua Sposa.

Gisb. Agilla odio, e rancor
Non ti confonda.

Rom. (Rifiutarlo non posso.) Taci, a *Rod.*

Vuole il dover, ch' io gli risponda.

Affai t' intesi, indurmi un mio Nemico
Ad implacar tù vuoi.

Pria di Gifulfo la vendetta io tento,
Ed alle Nozze pensaremo poi. *p. Gisb.*

S C E N A XI.

Romilda, Agilla, e Rodoaldo.

Rod. **A** Mata Agilla per tua colpa

Hò il Padre nemico,

A te l' amor ch' io porto l' irritò

Mia dolce Sposa.....

Agil. Ne posso non amarlo.

Rom. Quest' insolète ardire pur trovo in te?

Mi vuoi sedur la Figlia, (da.

Ai vili affetti tuoi più non l'avrai secon-

Agil. Madre vuole il dover,

Ch' io gli risponda.

La

La Sposa? ma dov'è? ma qual'è il merto?

Rod. Mia cara per placarti

Tutto farei, ciò che imponesti,

Salvo il rispetto, dovuto al Genitore.

Rom. Qual prova dal suo core,

E qual emenda potrebbe ricercar

L'alma sdegnata.

Agil. Se riguardo al suo amor son già
placata. (*piano a Romilda.*)

Rom. Taci debole Figlia, e ti vergogna,

Come devi sostieni l' odio più giusto:

E se odiare non puoi, fingi almeno rigor

Che maggior brama di te

Nel seno dell' Amante desta,

Di piacer l' arte è questa, e così s' ama.

Agil. (O quãto mal si contraviene al core)

Mi fò legge un tuo cenno.

Rod. Agilla, e che risolvi?

Mi nieghi, o doni l' amor tuo?

Io ti diedi già il mio,

Di bella speme il vò pascendo.

Agil. Dalla Madre dipendo,

E a lei lo chiedi.

Se all' urtar di ria procella

Freme l' Onda, il Ciel ballena,

Al brillar d' amica Stella

L' Onda il Ciel si placherà.

Così tù doppo i tormenti

Spera pace, e tuoi contenti

Lieta calma apporterà.

Se all' urtar, &c. SCE.

S C E N A XII.

Agilla, e Rodoaldo.

Agil. Celi quanti contrasti.
Rod. Numi quante vicende.

à 2. *Agil.* All' amor mio.
Rod.

Rod. L' amo, e temo irritarla.

Agil. Direi... Ma onor mel vieta.

Rod. Tentisi... ma il timor frena il desio.

Agilla.

Agil. Rodoaldo.

Rod. Io vado.

Agil. Io parto.

Rod. Vanne.

Agil. Mi lascia.

Rod. O Fede!

Agil. O Amore!

à 2. Addio, *parte Rod.*

L' empia mia Stella irata

In folgori s' accende

Precipita m' offende,

Ma di costanza armata

L' alma resisterà.

In questo amaro passo

Si chiude il mio martire,

Che se tu fossi un fasso

Avresti almen pietà. &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O TERZO

S C E N A PRIMA.

Alcano, e Gisberto.

Alc. He risolve Romilda?
Gi. b. **C** Sēbra nel suo furor e
 Men rigido quel core:
 Non però che ad a-
 mar si pieghi,

E amietta sensi meno superbi,

Se pria non hà del Sposo suo vendetta.

Alc. Che pretende? *Gi. b.* Nol sò!

Alc. (Forse costei tenta contro il mio seno?

Nol crederei.) Riedi Gisberto, e intendi

L' indole del suo cor. Purche mi stringa

Suo Sposo avrà da me quanto desia.

Gi. b. Faccia amor, che per me lieto ne sia.

S C E N A II.

Alcano.

N El timor che di spene ancora è misto?
 Vommi agitando in vano,
 In van m' attristo.

Estin.

Estinguere vorrei

La fiamma ond' io sospiro,

Ma se quegl' occhi miro

Ritorno a sospirar.

Deh per pietade oh Dio,

O scemate in me l' amore,

O cangiate quel rigore,

Ch' è cagion del mio penar, &c.

S C E N A III.

Romilda, poi Agilla.

Rom. **E** Sperò Alcan, che senza
Vendetta alcuna di Gisulfo all'
ombra

Abbia ad amarlo? Ei s'ingannò mi resta
Se non contro di lui, che m'ama, e teme
Contro del Figlio almen l'uso di questa.

Agil. Dona, che a Rodoaldo ñche una volta

Rom. Lieta sarai: farà tuo Sposo. A scolta
Di Gisulfo a te Padre a mè Marito
L' òbra a placar lo eleffi. Io vò che mora.
Fia questa man ministra: e Agilla a parte
Voglio del gran disegno.

Agil. E in guisa tale, o Madre,
Ardon le faci dell' Imeneo felice?

Rom. Odimi, e taci. Mi fingerò cortese
Al vostro Amor. Tù lo lusinga, e invita
A porgerci la destra: e tù la stringi.

Ecco-

Eccolo a l' or tuo Sposo. Io tosto a tergo
L' assalirò col Ferro:

Lo svenerò. A Gisulfo,

Che già da noi l' aspetta;

Faremo un sacrificio, e una vendetta.

Ag. (Non lo soffrir òbra amata del Padre.)

Ma nulla pensi all' ire

Dell' oltraggiato Alcano?

Rom. V' hò già pensato, e tù ne temi in
vano.

Onde puossi adirar? sea me lo Sposo
Svenò? Gl' uccido il Figlio. Uguali en-
trambi Nel valor, nella colpa.

Agil. E se la colpa in noi valesse,
Onde lo schermo?

Rom. E pronto. Ei mi vuol Moglie.

Io l' odio, io lo rifiuto;

Ma pure all' or a noi se non restasse

Altra via per fuggir la morte: all' ora
Fede a lui giurerò, ma d' odio eterno.

Del nodo scelerato sien pronube le Furie

E s' uniranno con doppia Tirannia

Del Sàgue d' un mio Sposo, e d' ù suo figlio

Lorda la destra sua, lorda la mia.

Agil. Ma se per man d' Alcano

Non cadè il Genitor. Io non ho cuore.

Rom. Restano dunque esposta al vincitore.

Agil. Ah Madre... Ah nol poss' io.

Rom. Vien Rodoaldo. a l' opra.

Agil. Oh caro! oh Dio!

SCE-

S C E N A I V.

Rodoaldo, e dette.

Rod. Solo Agilla otterrò dal tuo cōsiglio.

Agil. Potessi dirli almen il suo periglio.

Rom. Và che sei fortunato: e ver lo provo,

Che fortuna, che amore

Agl' audaci giovò. Lascio in balia

D' Agilla il compiacerti.

Rod. Ah mia Signora

Vorrai, che in onta al tuo rigor già noto

Il suo amor mi compartà?

Sperar nol sò.

Ag. (Ne posso dir, ch' ei parta.)

Rom. Son donna, che del petto

Sà reggere l'affetto. A lei se piaci ...

Ag. Rodoaldo non più .. *Rom.* (Perfida taci)

Odi: l'ira m' astringe

A soffocar un provido timore (co.

D'assicurar la Figlia dall' onte del nemi-

E Vincitore. Di me, di lei trionfa,

Cieli volete più? tendete l'arco (co.

Scoccate: eccovi il sen (ei giunge al var-

Rod. Onde muove improvisa la mia felicità?

Perche fortuna non me' l' rapisca più

La mano io stendo al mio Tesor.

Ritrosa ti veggo? *Agil.* E tradirollo?

Rom. Stèdi, l'ipongo omai, la man di Sposa.

Agil. Deggi obbidir: (Cieli pietade.)

Oh

O quanto mal contento farai. *si stringo-*

no la mano. Rom. (Che or l'uccida?

Non son crudel cotanto. (*si separano*)

S C E N A V.

Gisberto, e detti.

Gi. b. S ignora a te mi spinge d' Alcano
in fretta il cenno.

Sdegnà, che più ti celi ... *Rom.* Parla.

Agil. e Rod. a 2. Felice amor.

Rom. (Stelle crudeli.)

Gisb. Tù vuoi che alle tue Nozze

Preceda di Gisulfo una vendetta,

Non è così? *Rom.* Lo sai.

Gisb. Alcan l'accetta, qual t'è più cara:

Purche al sen lo stringa,

Chiedi farai contenta. Indi la face

S'accenda marital.

Rom. Così mi piace. Così m'acchetto.

(Io voglio il suo provar s'è vero amore)

Il ciglio rassereno: domando del Geni-

tor il sangue, O quel del Figlio a *Rod.*

Agil. Rod. a 2. Che sento?

Gisb. Come? onde cotanto ardire?

Con richieste sì audaci

Al mio Signor non riedo.

Rom. Esecutor tù sei vatene, e taci.

Chiede tanto egli a me, tanto a lui

chiedo. *parte.*

SCE-

S C E N A VI.

Rodoaldo, Agilla, Gisberto.

Gisb. **U** Disti la feroce. *a Rodoaldo.*

R. d. **U** Và Gisberto, e al Padre reca
Quanto intendesti.

Ma tenta d'amorzare a poco, a poco
S'ei s'accendesse mai de l'ira al foco.

Gisb. T'ubbidirò. Rammenterò al Sovrano
Che una bella Vittoria,
Più, che rigor, clemenza orna di gloria.
E più verde quell'Alloro
Sù gl'Ulivi, che di pace
Dal Valore s'innestò.

Al mio Re, ch'amo, ed onoro
La Pietà, che ai Numi piace
La Virtù rammenterò, E, &c.

S C E N A VII.

Agilla, e Rodoaldo.

Rod. **C** Ome così parlò Romilda,
(oh Dio!) Come amica, e
nimica in un'istante?

Agil. Deh non cercar di più, vattene addio.

Rod. Veggio, che più non m'ami.

Agil. Travvedi.

Rod. Ahimè gl'accenti tuoi sospendi?
Non mi volle tuo Sposo?

Agil.

Agil. Eh non la intendi.

S'io t'amo più fuggir mi dei. Nimica
Ti sono, e ti farò.

Rod. Che pena è questa!

Amarmi, e discacciarmi? e perche mai?
Intender come 'l posso?

Agil. Un dì 'l saprai.

Soffri mio ben ma taci,

Ne raddiopiar i lacci

A' danni del cor mio,

Ch'arde, e si sfacc.

Penfa che te sol'amo

Se il tuo tacer io bramo

Me lo consiglia amor,

Or dati pace. Soffri, &c.

S C E N A VIII.

Rodoaldo solo.

C He strana legge è questa
D'amare, e di fuggir nella mia bella
La nimica, e l'amante.
L'amar senza speranza
Svena il desio non sol,
Ma la Costanza.

S C E N A IX.

Alcano, e Gisberto.

Alc. **G**iacchè nel fangue mio
 O nel Sangue del Figlio
 (Ella non l'ama, ed io più spero.) Esige
 Vendetta, come sai, la Donna altera
 L'abbia Gisberto: ella verrà fra poco:
 A Lei dirai quanto t'imporsi. Occulto
 V'ascolterò in disparte.

Gisb. Signor pietà ti stringa il fievol fesso.
 Alfine è Donna. Il cenno

Ad ubbidir m'appresto. Ma...

Alc. Non mancar; è già fissato il resto:
(si ritira.)

S C E N A X.

Romilda, Gisb., Alc. in disparte.

Rom. **C**he più vuoi da me?
 Gisberto Alcan dov'è?

Che si risponde? *(il volto.)*

Gisb. Pria, che'l labro il suo duolo esprima

Signora, odimi: Alcano
 Con la mia lingua, il credi, a Te favella.

Rom. Parla: non hò timor.

Alc. (Sempre è più bella.)

Gisb. O lo Sposo, o la Morte. *cava la Spada*

Ai cenni del Sovrano ubbir dee la fede.

Rom. (Non avrà ardir) Mi svena Barbaro.

Gisb.

Gisb. (Io n'hò pietà), ma il Re mi vede.)

Rom. Lasciami; sola io voglio

Uscir dal mio cordoglio,

Libera, e non oppressa

Svenar mi voglio io stessa,

Nè ch'altri abbia l'onor.

Quando fia l'alma uscita,

E spenta questa vita,

Tù la mia morte all'ora

Ripporta al Traditor. &c.

S C E N A XI.

Alcano con Spada nuda, e detti.

Alc. **D**ove, o crudel?

Gisb. T'arresta.

Romilda vuol partir dall'altra parte.

Rom. dopo aver mirato in mezzo di loro ora

Alcano, ora Gisberto si fissa in Alc.

Al fatto mio non basta l'esecutor

Romilda? V'è anche il Tiranno?

O lieta! o fastosa ch'io son!

Del mio destino or mi querello in vano,

Se il Carnefice mio trovo in Alcano.

Già t'apro il petto: il mira,

Mira drizzar dove disegni il colpo.

Che ti sorprende? audace l'opra cōpisci.

Alc. (O sen di neve ond'ardo.)

Rom. (E pur costui mi piace) Che vuoi?

Per-

Perche ti rendi crudelmente pietoso?

Alc. (Con l'offesa m'alletta)

Sposo dunque mi sdegni? (ta.

Rom. S'è ver che m'ami il mio morir affret-

Alc. Già che la tua fierezza

Pertinace è in dar morte a chi t'adora:

A chi tutto ti dona

Prendi l'acciaro e fa, ch'Alcan si muora.

Qual demerito in me trovi

Se non di troppo amarti, anima ingrata.

(Bella però) Se l'arme mie rapirti (do.

Con mio duolo l tuo Sposo, ecco tel ren-

Perdesti angusto un Soglio, io t'offro

un Regno.

Gisb. Generosa rispondi a un Re, che prega.

Alc. Puoi sodisfar l'amor, sfogar lo sdegno.

Romilda st^a pensando.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Agil. S I vendica la Madre?)

Rod. S (Salvo opportuno il Padre.)

Rom. Quella che da me chiedi

Morte conosci esserti giusta. Amore.

Più ingegnoso, che pio

T'addito l'arte di sottrarti. In questa

Guisa potevi solo

Assicurarti, anzi placarmi. Morte

Nel

Nel dar' a chi la chiede, e a chi l'aspetta

E' un atto di pietà, non è vendetta.

Mi disarmasti, o crudo,

E pur Vendetta io voglio

Vendetta superiore al tuo delitto

Di me, non di Te degna. Ecco ti dono

gitta à terra la spada

Quello, che non attendi:

Ti perdoni Gisulfo; io ti perdono.

Gisb.)

Agil.) à 3. Anima Generosa.

Rod.)

(glia

Alc. Ingrato io non mi soffro. Abbia la Fi-

Del Genitor ampio il rettaggio, e stringa

Il Figlio mio, cui tutto oblio, suo Sposo

Lo scambievole amore

Noto ei mi fè

Agil.) à 2. Mio Ben liet^a in te sono:

Rod.)

Alc. Io ritorno al mio Soglio,

E in libertà ti lascio,

Ah che gemendo io parta.

Rom. Vinta son la mano io stando.

Coro.

Al Fragore di Tromba giuliva

Scuota ormai la sua face Imeneo.

Di due cori la pace festiva

A Cupido sollevi un Trofeo.

I L F I N E.